

Nei paesi occidentali il pacifismo si è affermato come valore morale. Le azioni "simboliche" sono diventate gradualmente l'unico mezzo accettabile di espressione politica, e ancora di più, finché non coinvolgono più fisicamente i corpi. Perché molto spesso il rifiuto di usare la violenza va di pari passo con il rifiuto di affrontarla: preferiamo sottometterci ad essa piuttosto che resisterle, accettare ciò che accade intorno a noi piuttosto che affrontarla. Allo stesso modo, incontriamo quotidianamente conflitti, atti di rabbia e di rabbia, provenienti da noi stessi o da altri, che ci rifiutiamo di affrontare. Preferiamo delegare la gestione di questi atti allo Stato e alle imprese private, al prezzo di accettare il potere che esse si impadroniscono delle nostre vite, quando sarebbe essenziale per noi catturare e trasportare collettivamente la complessità di questo mondo.

Non possiamo accettare la prigionia di esseri umani al prezzo di mantenere questo mondo in ordine. Non abbiamo più interesse nell'ordine che nel disordine. Poiché ci sono posizioni inconciliabili, ci sembra necessario combattere insieme e/o in modo diffuso per farle vivere.

Svegliamo la nostra rabbia infantile...

* * * * *

Questo testo è stato originariamente pubblicato nel febbraio 2006 su Nantes indymedia in occasione dell'occupazione di un cantiere per la nuova prigione per minori a Orvault (in periferia di Nantes).

Seconda paginazione nel 2020.
Contatto paginazione : souslavage@riseup.net



Dall'innocente colpevole al bambino criminale: dalla conservazione dell'ordine morale all'instaurazione di un nuovo ordine economico.

All'inizio del XIX secolo, la cura dei bambini delinquenti, spesso vagabondi, era destinata ad essere educativa, a preservare l'ordine morale. Le "ragazze perdute" sono state collocate in istituzioni religiose, i "rifugi del Buon Pastore", per essere rieducate attraverso il pentimento e la penitenza. Quanto ai ragazzi, sono rinchiusi nelle colonie agricole per diventare buoni contadini, lontani dalle città. Durante questo periodo, sono chiamati "colpevoli innocenti" e la guarigione è associata alla punizione.

Intorno al 1840, le rivolte popolari si susseguirono nel bel mezzo della Rivoluzione Industriale. Nella struttura stessa dell'economia e degli stili di vita sono avvenute grandi trasformazioni. I poveri sono stati costretti a lasciare le campagne e le loro attività di produzione alimentare per diventare lavoratori nelle città. Il vagabondaggio e il furto sono tanto più repressi in quanto tali pratiche ostacolano la progressiva instaurazione del diritto alla proprietà privata. C'è un rafforzamento delle prospettive carcerarie per i bambini e la fine della dimensione educativa della condanna. Agli occhi della società, il "colpevole innocente" diventa il "bambino criminale". Fino alla metà degli anni Trenta, la politica repressiva nei confronti dei bambini è continuata con l'istituzione di colonie penali e di carceri per bambini. In questo periodo, il lavoro doveva essere un importante elemento punitivo: doveva fare del lavoro una nuova forma di subordinazione, di cui il crescente capitalismo industriale aveva bisogno.

Il significato educativo della punizione.



Nel 1934, a seguito di vigorose campagne stampa, l'opinione pubblica sostenne i rivoltanti minori della colonia penale di Belle-Ile. L'opinione pubblica è cambiata ancora una volta: questi bambini non erano più solo minacce, ma anche vittime. Alla fine della guerra, l'esperienza dei campi e il ritorno dei prigionieri di guerra hanno accelerato questa tendenza. L'ordinanza del 1945 stabilirà nei testi il primato dell'educazione sulla repressione: la punizione è separata dalla misura educativa, e alla punizione viene dato nuovamente un significato educativo. Ma la detenzione è rimasta con un nuovo arsenale di strutture coercitive (centri di osservazione, collegi di rieducazione o IPES, collegi correttivi, ecc.) La nuovissima direzione dell'educazione supervisionata sta trovando molto difficile uscire dalla cultura carceraria. Il 1951 vede la creazione di strutture educative incentrate sull'azione individuale in stretto collegamento con la psichiatria.

in termini di capacità di prendersi cura o di alleviare le difficoltà della persona, al di fuori delle istituzioni.

Le carceri, compresi gli EPM (Istituti penitenziari per minori), sono il secondo pilastro di questa repressione. Compaiono nuovi reati, i reati minori diventano reati, le pene diventano sempre più importanti, sia in termini di condanna che di esecuzione... e si devono costruire nuovi posti in prigione, si devono costruire nuovi posti in prigione, un'operazione che costituisce un "meraviglioso" guadagno economico. La prigione è un posto spaventoso. Questa istituzione è anche e soprattutto destinata a sottoporre con la forza corpi e menti in misura sempre maggiore. Questo si chiama "dare l'esempio". Si tratta di "diventare adulti" - intendiamo "essere adulti" come "aver acquisito norma e disciplina".

La composizione della popolazione carceraria non è casuale. Non è facile sottomettersi a un sistema che umilia e umilia, che lascia ben poche opportunità.

Queste due forme di risposta, psichiatrica e carceraria, segnano il rifiuto di questa società di essere messa in discussione e, con la loro stessa esistenza, limitano il desiderio di mettere in discussione. Permettono di non leggere mai la violenza di un bambino alla luce della violenza dell'autorità, né la sua iperattività alla luce della sua mancanza di spazio e del suo dispendio energetico. A parte la loro natura illegale, cosa rappresenta il commercio o il taccheggio rispetto al commercio orchestrato da chi detiene il potere? Come possiamo affrontare la questione della devianza sessuale senza mettere in discussione l'immagine di uomini e donne e le frustrazioni emotive? Queste sono domande che vogliamo porci e porre a noi stessi.

Fai in modo che esista un equilibrio di potere.



Si tratta di un equilibrio di potere che si gioca tra logiche e interessi diversi. Possiamo e dobbiamo mettere a tacere le nostre rivolte, accettare le nostre oppressioni, abbandonare i nostri sogni e dimenticare le nostre forze? Il dibattito democratico ci permette di "parlare", di "esprimerci", ma è come gridare in un cuscino. Nulla risponde alla violenza usata per soggiogarci.



Per generare sostegno, questa educazione sociale deve basarsi su leganti astratti, quelli della democrazia e della nazione, tenuti insieme dalla paura dell'Altro, dello Straniero. Questi raccoglitori sono tanto più efficaci in quanto fanno parte della "Guerra delle civiltà" a livello globale. Così, i miti dell'individuo, della democrazia e dell'uguaglianza contribuiscono, tra l'altro, all'apatia generale.

Questa educazione mira alla costituzione di una società senza conflitti, individualizzata, tecnicizzata, semplificata, con una diversità contenuta dove ognuno rimane al suo posto. Non ci permette di porci domande sul senso della nostra vita, ma ci insegna a digerire le risposte che ha per noi.

Le autorità repressive necessarie per mantenere l'ordine stabilito.



I recenti progetti EPM sono gli ultimi strumenti di educazione/integrazione. Poiché la famiglia e le altre istituzioni a volte non riescono ancora a internalizzare la disciplina e le norme sociali, le forze dell'ordine sono ancora necessarie per mantenere la legge e l'ordine sia per gli adulti che per i bambini. La psichiatria e la prigione sono istituzioni di questo tipo.



Quando si esprime la rabbia, quando le persone esprimono una mancanza di adattamento al sistema in cui viviamo, la risposta è l'ospedalizzazione e il confinamento.

In effetti, negli ultimi anni, la psichiatria è emersa come un pilastro repressivo. In dieci anni il numero di ricoveri, sia involontari che su

richiesta di terzi, è aumentato dell'86%. Qualsiasi deviazione dalla norma rientra ora nel campo della malattia, e questo fin dalla più tenera età. La psichiatria gioca tra due tipi di confinamento: il confinamento fisico e/o la camicia di forza chimica, occupandosi di persone in reale difficoltà psicologica ma anche di quelle "semplicemente" inquietanti. La "pillola dell'obbedienza", come il Ritalin, le cui vendite sono esplose negli ultimi anni, soprattutto per facilitare la scolarizzazione, ne è un perfetto esempio. Questo sta portando sempre più persone a perdere il diritto e la capacità di decidere della propria esistenza. Per i parenti, significa anche un abbassamento della soglia del "sopportabile" e una mancanza di spazio comunitario,

A partire dal 1955 sono riemerse preoccupazioni in materia di sicurezza. La gioventù appare di nuovo potenzialmente pericolosa. Nel 1958, all'interno delle carceri vengono istituiti i centri speciali di osservazione per l'educazione sorvegliata (CSOES). L'obiettivo era quello di far uscire i giovani dalla prigione dell'amministrazione penitenziaria, e queste strutture erano quindi gestite da un'istruzione controllata, ma rimanevano all'interno dei reparti carcerari.



Solo negli anni Settanta l'educazione sorvegliata si è spinta oltre e ha deciso di fuggire dallo spazio carcerario, creando i propri luoghi di reclusione: centri di osservazione chiusi. Ufficialmente non si tratta più di carceri, ma le mura e i cancelli di cinta sono ancora necessari. Nel 1979, Peyrefitte chiuse le CSOES, ma non pose fine al confino dei minori in Francia.

Dagli anni '80 in poi, c'è tanta fiducia nell'azione educativa aperta (AEMO). Anche se gli assistenti sociali identificano la cosiddetta delinquenza come reazione all'ingiustizia sociale, la risposta ai giovani è la psicologizzazione.

Rafforzamento delle tecnologie di disciplina.



Nel 1990, è il ritorno a una percezione del minore nella sua pericolosità sociale.

Si tratta di monitorare e contenere tutta una parte della popolazione che è geograficamente, socialmente ed economicamente relegata. Queste "classi pericolose" sono al centro dei nuovi sistemi di gestione delle aree urbane considerate

problematiche e, quindi, da incanalare.

Così, nel 1993, sono nati i primi Contratti di Sicurezza Locale (CLS), con l'obiettivo di coordinare l'azione del sistema giudiziario, della polizia, del comune e delle istituzioni educative dopo aver stabilito una diagnosi di "delinquenza locale". Poi, sotto l'"autorità" dei pubblici ministeri, sono stati creati i Gruppi locali di trattamento della delinquenza (GLTD). Come armi armate dei Contratti di Sicurezza Locale, questi gruppi affinano il controllo sui territori dove, a loro avviso, il livello di insicurezza metterebbe a rischio la coesione sociale (o la pacificazione sociale, a loro scelta).

All'inizio degli anni 2000, le tecnologie della disciplina che combinano le tecnologie educative, mediche (attraverso la psicologia e la psichiatria) e carcerarie sono state rafforzate con la creazione di nuove istituzioni. I primi Centri Educativi Rinforzati (CER) sono stati aperti nel 1998, con 57 nel 2002 quando sono stati creati i Centri Educativi Chiusi (CEF) con l'obiettivo di creare un CEF per dipartimento. Sempre nel 2002, il Ministero della Giustizia sta progettando la costruzione di nuove prigioni, tra cui 7 Istituti penitenziari per minori (EPM). I minori sono stati a lungo rinchiusi nei loro alloggi "riservati" nelle carceri (il loro numero, inoltre, è in costante aumento). Ma con queste carceri minorili, è la prima volta in tutta la storia moderna che lo Stato associa il termine "carcere" alla gestione dei minori e al loro internamento. Questo fa parte del processo di banalizzazione delle prigioni.

Questi EPM sono "venduti" a noi come luoghi educativi. In realtà, sono proprio le 3 leve della normalizzazione ad essere in gioco: educativa, medica e carceraria.

Per quanto riguarda lo strumento medico e il suo lato psicologico, abbiamo recentemente assistito ad un ritorno a favore delle correnti psicologiche dell'inizio del secolo scorso (soprattutto il comportamentismo) che hanno individuato caratteristiche innate nelle devianze e nella delinquenza. Presentare la delinquenza come una malattia è infatti uno degli obiettivi del recente rapporto dell'INSERM (National Institute of Health and Medical Research) sul disturbo della condotta nei bambini e negli adolescenti. Questo rapporto convalida "scientificamente" gli ultimi rapporti parlamentari sulla cura dei minori e la prevenzione della delinquenza (rapporto Hermange, rapporto Bénisti). Per l'INSERM, il "termine disturbo della condotta esprime un comportamento in cui le regole sociali vengono violate. Questo disturbo si trova quindi all'interfaccia e all'intersezione tra psichiatria, campo sociale e giustizia". Si tratta di un tentativo di far passare la trasgressione delle regole stabilite dal potere come intimamente legate alla questione della salute mentale degli esseri. Quindi, qualsiasi atteggiamento al di fuori del quadro stabilito non porterebbe a una messa in discussione del sistema, ma a un disadattamento personale nel campo della psichiatria.



L'educazione come strumento di internalizzazione gli standard del sistema in vigore.

C'è un costante avanti e indietro tra la repressione e l'"educazione". Ma non dobbiamo mettere in discussione più precisamente questa nozione di educazione? Quando si parla di educazione oggi, si tratta soprattutto di conformare le persone a ciò che ci si aspetta da loro: obbedire alle regole che vengono stabilite per loro senza metterle troppo in discussione; prepararsi non, come siamo portati a credere, a diventare autonomi e critici, ma a diventare produttivi e utili alla società, cioè a vendersi e ad essere soddisfatti della propria condizione. Molte pedagogie hanno cercato, e stanno cercando, di uscire da questo schema, ma nel complesso, ciò che accade a livello della scuola, della famiglia e degli altri spazi educativi fa parte di una logica generale. La sovrabbondanza di regole che attraversa tutti gli ambiti della vita costituisce un quadro che mira a farci interiorizzare specifici stili di vita (salario-guadagno in tutte le sue varianti, individualismo, consumismo...). Questi specifici stili di vita si autoalimentano con l'attuale ordine ideologico ed economico, che ingrassa alcuni e deruba altri. L'obiettivo è quello di garantire la stabilità del regime e la sua riproduzione non solo con la forza, ma anche con l'istituzione di un'autoregolamentazione dei cittadini e con la convinzione che questo sistema sia insuperabile.

In questo senso, è stato utilizzato e/o creato un insieme di istituzioni per educare i "cittadini": la famiglia, la scuola con il suo collegio, la religione, la caserma, i salariati... Queste ultime istituzioni sono i relè della famiglia, il primo luogo di socializzazione e di trasmissione dei valori morali di cui l'ordine costituito ha bisogno per perpetuarsi. Da un lato, la disciplina e l'obbedienza si imparano attraverso i primi rapporti gerarchici tra e con i genitori. Allo stesso tempo, sotto la pressione dei pari, si integrano in essa i comportamenti appropriati alla vita sociale: lavoro, consumo, ragione. Oggi più che mai, lo Stato sta intensificando il suo controllo su ciò che dovrebbe essere l'educazione familiare e, quando la famiglia è stata resa carente (precarietà, stigmatizzazione, ecc.), le istituzioni "specializzate" si prendono cura dei bambini per compensare questa carenza educativa, nel caso in cui un individuo dovesse per caso sfuggire ai condizionamenti ricercati.

Lo sviluppo delle scienze umane, che sezionano il comportamento sociale attraverso la sociologia e il comportamento individuale attraverso la psicologia, ha alimentato questo movimento. La comprensione dei processi in atto nella società ha reso possibile l'attuazione di alcuni meccanismi in modo sempre più efficace. Questi meccanismi mirano a stabilire gli individui nei ruoli sociali loro assegnati, a domare il comportamento e ad attenuare o eliminare il funzionamento umano considerato "anormale".